

***„Sola la vittoria tramuta a posteriori
l'utopia in realismo.“***

Piero Gobetti, *La rivoluzione liberale*.

La festa del 25 aprile è emblema di "LIBERAZIONE" dalla tirannia fascista.

E' opinione personale che il significato più originale di questa festa nazionale sia contenuto nell'idealità che esprime: "Festa della liberazione dal nazifascismo ed esaltazione della libertà dei popoli". Apologia della libertà e della Resistenza verso il fascismo ed avversione verso ogni situazione che possa generare limitazioni sistemiche nella sfera delle libertà. Resistenza come partecipazione, denuncia, ribellione culturale ma democratica e pacifica contro ogni stortura opprimente.

L'attenzione, la celebrazione storica deve rimanere ferma e centrata sulla liberazione dal fascismo esaltando il dovere attuale di perpetuare la libertà futura nostra e di tutti i popoli. Una festa sempre contemporanea, un pilastro di riferimento nel processo storico di consolidamento ed espansione della democrazia.

Come ogni momento celebrativo di un passato glorioso emergono interrogativi e riflessioni che scaturiscono anche dalle nuove sfide che le contingenze del momento propongono alla società. Ci chiediamo se, nella festività necessaria di un passato da tenere ben presente, possiamo criticamente evidenziare le nuove forme limitanti della libertà e della democrazia, invocandone la liberazione(?).

L'oppressione in ogni forma possibile, senza l'etichetta caratterizzante il fascismo, senza gli elementi fascistizzanti tipici, può realizzarsi anche in un campo di legalità democratica, attraverso la semplice inerzia, le irresponsabilità diffuse, i ventilati

"scudi penali", la corruzione, le mafie, lo sperpero di pubbliche risorse con il conseguente aumento del debito pubblico per certi versi poco sostenibile, l'apatia indotta da un sistema che alcune volte non riesce ad arginare mediocrità e incongruenze.

Tutti elementi che comprimono le potenzialità economiche e finanziarie, opprimendoci in una compromissione sistemica che ci pone in una costante ricerca di assestamento limitante per la libertà nostra e delle future generazioni.

E' utile pensare al 25 aprile come una festa di liberazione dal fascismo e di libertà dal nuovo oppressore, dalla corruttela politica che ha reso la nostra Patria ricca di problematiche incredibili, dalle mafie che vessano interi settori commerciali e pesano sull'economia come un macigno. Mafie e mafiette che cercano alleanze politiche rendendo evanescente il confine tra legalità e tirannia, scaricando sulle future generazioni il costo dell'oscurantismo che producono.

Il tutto ha il suono delle catene oppressive, per una libertà economica futura compressa da irresponsabilità anti democratiche presenti.

Si aggiungano pure politiche di austerità che non servono a proclamare virtù non richieste o a limitare sprechi di denaro pubblico, ricordando che su di noi pesa il dato del più alto debito pubblico d'Europa.

Mi piacerebbe pensare alla liberazione anche da una politica che ha sposato la tesi dell'emigrazione con una rassegnazione desolante quanto depressiva per il conseguente impoverimento economico e culturale del Paese.

L'emigrazione per lavoro, la fuga dei cervelli non come scelta ma come necessità, è una forma oppressiva della libertà personale e dello sviluppo economico del Paese?

Liberazione sempre e comunque da ogni forma di oppressione, perché la tirannia può assumere forme striscianti che potrebbero generare un'assuefazione involontaria, un falso quieto vivere, vanificando di fatto i sacrifici di chi ha combattuto per la liberazione dal fascismo e per la libertà futura.

Una gabbia pseudo culturale simile alle carceri fasciste potrebbe rinchiudere la nostra necessità di alimentare la LIBERTA' attraverso la partecipazione civica e politica e attraverso tutte le forme di denuncia possibili per osteggiare i nuovi profili dell'oppressione liberticida.

Tra tutti gli elementi culturali che possiamo trarre dalla nostra storia patria, la necessità di partecipare e lottare per la libertà sempre ed in ogni luogo è il monito più bello e significativo. Una bussola, un faro che ci viene trasmesso dai combattenti per la liberazione che dobbiamo tener presente sui nostri orizzonti politici per non vanificare i sacrifici e le sofferenze del periodo di cui noi oggi, chiusi in questa inaspettata emergenza pandemica, ne assaggiamo in minima e incomparabile misura l'amaro sapore.

Celebriamo il passato, la liberazione dal fascismo, per disegnare un futuro di libertà, di politiche sostenibili, di unità e solidarietà, di pace e prosperità tra i popoli, di benessere e giustizia sociale, marginalizzando ogni forma di oppressione.